



azione dei  
cristiani per la  
abolizione della  
tortura



"Nessuno potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o punizione crudeli, inumani o degradanti."  
art.5 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

ACAT Italia - Via della Traspontina, 15 - 00193 Roma Tel. 06.6865358  
www.ACATitalia.it - Email: posta@ACATitalia.it

## ***Corriere ACAT Italia edizione speciale dedicata al:***

***Premio di laurea ACAT Italia 2019  
Un premio per fermare la tortura e per i diritti dei  
migranti***

***Abstract delle tesi partecipanti***

SOMMARIO

**Premio di laurea ACAT Italia 2019**  
*Un premio per fermare la tortura e per i diritti dei migranti*

*Abstract tesi partecipanti*

- **Premessa**..... 3

**SEZIONE DIRITTI DEI MIGRANTI**

- *La detenzione amministrativa dei migranti* di **Alessandro Valenti** relatore **Pasquale Bronzo**. Laurea in Giurisprudenza **\*Tesi vincitrice 2019** ..... 4

- *La violenza strutturale nella società italiana: narrazioni e contro-narrazioni dell'immigrazione* di **Marco Mulana** relatore **Djordje Sredanovic**. Laurea in Mass media e politica.... 5

- Studio e analisi dei servizi di presa in carico ed integrazione dei MSNA nel sistema di accoglienza del comune di Firenze di **Amelia Silvestri** relatore **Vincenzo Fulvio**. Laurea in Scienze per la pace: trasformazione del conflitto e cooperazione allo sviluppo.....6

- *“Essere omomo” essere “edede”*. Nuove forme di soggettività in un contesto di protezione sociale di **Federica Pecoraro** relatrice **Simona Taliani**. Laurea in Antropologia culturale ed etnologia.... 8

- *Viaggi di speranza, viaggi disperati. Indagine sui flussi migratori dall’Africa Occidentale (Nigeria, Senegal, Mali)* di **Anna Maraschio** Relatore **Andrea Francioni**. Laurea in Scienze internazionali **\*Menzione 2019**..... 10

**SEZIONE TORTURA**

- *Il delitto di tortura nell’ordinamento penale italiano* di **Giulia Cieri**, relatore **Enrico Mario Ambrosetti**. Laurea in Giurisprudenza..... 12

- *Il reato di tortura nell’ordinamento giuridico italiano e nella dimensione sovranazionale* di **Matilde Botto** relatore **Stefano Canestrari**. Laurea in Giurisprudenza **\*Menzione 2019**..... 14

- *Divieto di tortura e diritto internazionale* di **Giuseppe Grieco** relatore **Andrea Cannone**. Laurea in Giurisprudenza..... 16

- *Il delitto di tortura tra fonti sovranazionali e diritto penale interno* di **Ilaria Porcai**, relatrice **Ilaria Merenda**. Laurea in Giurisprudenza

### **Premessa**

*Il premio di Laurea ACAT Italia, un Premio per fermare la tortura e per i diritti dei migranti è giunto ormai alla sua decima edizione, grazie al prezioso contributo dell'Otto per mille della Chiesa Valdese.*

*Per celebrarla adeguatamente abbiamo deciso di offrire, ai partecipanti all'edizione del 2019 la giusta visibilità al lavoro di ricerca e documentazione da loro svolto nell'ambito del percorso di studi effettuato. Siamo infatti persuasi, che, a prescindere dall'aver meritato o meno il Premio da parte della nostra Commissione giudicatrice, ognuno di questi lavori, come anche quelli degli anni precedenti, meriti di essere conosciuto e apprezzato al di fuori del solo ambito accademico, in particolare in un momento in cui, i diritti umani sono oggetto di feroci attacchi da parte dei soggetti più vari.*

*Confidiamo nel fatto che ognuno di questi giovani continuerà, nella vita di tutti i giorni, e nella professione che deciderà di intraprendere, a difendere strenuamente i principi sanciti nella Dichiarazione Universale dei diritti umani portandone alta la bandiera.*

*Come ACAT Italia cogliamo l'occasione per ringraziare ancora una volta tutti coloro che hanno reso possibile questo progetto: la Commissione giudicatrice con i suoi membri Alessandro Monti, Mauro Palma e Giuseppe Dalla Torre, i collaboratori e i volontari di ACAT, l'Otto per mille della Chiesa Valdese e tutte le ragazze e i ragazzi che in questi anni hanno fatto sì che il Premio continuasse a crescere.*

*Il Presidente di ACAT Italia*

**Massimo Corti**

## La detenzione amministrativa dei migranti di Alessandro Valenti

Questo lavoro ricostruisce disciplina, prassi e politiche della detenzione amministrativa dei migranti, con l'obiettivo di dimostrare l'urgenza di una loro ridefinizione alla luce dei valori di libertà e dignità umana.

Dall'analisi emerge un paradigma illiberale, diffuso in tutto il mondo e legittimato nel diritto internazionale, per funzioni e procedure di adozione. La detenzione amministrativa, funzionale al rimpatrio o ad altro risultato amministrativo correlato al governo dell'immigrazione, è disposta dalle forze di polizia e trova esecuzione, per periodi significativi, in luoghi simili a carceri, nonostante lo scopo non punitivo. Le "prigioni amministrative", però, sono forse peggiori delle prigioni, essendo state sottratte ai presidi di dignità riconosciuti ai detenuti dal diritto penitenziario. Così, sono pochi gli attori nazionali che prevedono meccanismi di reclamo idonei a far cessare trattamenti degradanti o contrari al senso di umanità.

Le condizioni di detenzione nei centri sono perlopiù ignorate dalla società civile, considerate le restrizioni e i divieti che incontrano giornalisti e Ong all'accesso nelle strutture, nonché la poca trasparenza che talora caratterizza l'affidamento dei servizi ai privati (una regola, in Europa continentale, in controtendenza rispetto al settore penitenziario).

La tesi analizza poi le prassi detentive nei punti di approdo di massa delle frontiere esterne dell'Unione, in cui la privazione della libertà personale trova spesso applicazione generalizzata e/o de facto in centri non di rado fatiscenti e sovraffollati; quanto accade oggi con l'attuazione del Sistema Hotspot. Emergono significativi indizi del carattere sostanzialmente penale che talora assume la misura, e della sua sostanziale inefficienza alla realizzazione dello scopo amministrativo. La conclusione: ferma restando l'esigenza di una revisione critica delle attuali politiche migratorie, la detenzione amministrativa va condotta sui binari dei diritti umani e ne va drasticamente ridotto il campo di applicazione. Ciò richiede non solo la ricerca di alternative umane ed efficienti ma anche la piena consapevolezza da parte della società civile del lato oscuro delle politiche della sicurezza.

*Alessandro Valenti è nato a Marino il 4/01/1995. Nell'anno accademico 2017/2018 ha conseguito il titolo di Dottore magistrale in Giurisprudenza presso l'Università La Sapienza di Roma con votazione 110 e lode/110, discutendo una tesi in diritto penitenziario dal titolo "La detenzione amministrativa dei migranti", relatore Prof. Pasquale Bronzo. Sul tema di tesi, ancora laureando, ha tenuto una lezione seminariale per la stessa cattedra, con cui tuttora collabora. Ha ottenuto il riconoscimento "Laureato Eccellente per l'anno accademico 2017/2018", conferito dal Presidente della Fondazione Roma Sapienza e dal Rettore dell'Università La Sapienza di Roma. È autore di una pubblicazione dal titolo "Rethinking and looking over Dublin regulation", in Sapienza Legal Papers (2019). Ha svolto un semestre di pratica forense presso un avvocato penalista e sta attualmente svolgendo un tirocinio formativo presso la Corte d'Appello di Roma.*

## **La violenza strutturale nella società italiana: narrazioni e contro-narrazioni dell'immigrazione** **di Marco Mulana**

Il fenomeno globale delle migrazioni è una delle tematiche principali nel dibattito politico, pubblico e mediatico. Con questa tesi di Laurea Magistrale ho voluto analizzare l'immigrazione attraverso la violenza strutturale, concetto riformulato da Paul Farmer, con il quale si indica una violenza interna alla società, che non necessita l'uso della forza per perpetuare disuguaglianze sociali; principali vittime di tali disuguaglianze sono gli individui che si trovano in una condizione di marginalità sociale, tra i quali gli immigrati. A partire da questo concetto, pongo l'accento sulla violenza esercitata strutturalmente all'interno della società sia attraverso la legislazione nei confronti dello "straniero", sia simbolicamente nel linguaggio mediatico e televisivo in particolare. È stata analizzata la narrazione mediatica dello straniero, soprattutto, quando esso è iscritto all'interno della cornice di rappresentazione della "criminalità-sicurezza".

In particolare, ho preso in considerazione il caso di cronaca nera di Desirée Mariottini, morta nell'ottobre del 2018, per il quale sono stati indagati quattro individui stranieri. Dall'analisi del caso di studio emerge, principalmente, una violenza del linguaggio interiorizzata dalla società italiana; più in generale, nella rappresentazione del fenomeno migratorio, è possibile ricondurre alla violenza strutturale, di cui gli immigrati sono le principali vittime, la radice dell'atteggiamento di avversione nei confronti dello straniero. La tesi ho voluto concluderla focalizzandomi sulla soggettività della popolazione immigrata, sulle modalità con le quali è riuscita a creare una contro-narrazione del fenomeno, sia attraverso la rivendicazione di diritti a loro preclusi, sia per mezzo delle opere letterarie che hanno prodotto.

*Mi chiamo **Marco Mulana** e ho avuto un percorso di studi, certamente, non lineare. Dalla Laurea in Antropologia, Religioni e Civiltà Orientali sono passato al Corso di Laurea Magistrale in Mass Media e Politica. Il filo conduttore che lega le lauree è la passione per tutto ciò che riguarda l'audiovisivo. Antropologia e Mass Media si uniscono nel documentario, mia vera passione. Ed è per questo che dopo la laurea, con alcuni amici e colleghi, abbiamo fondato Tiresia, un gruppo informale (per ora) che si occupa di comunicazione audiovisiva, grafica, alfabetizzazione mediatica e documentari.*

**“Studio e analisi dei servizi di presa in carico ed integrazione dei MSNA nel sistema di accoglienza del comune di Firenze”  
di Amelia Silvestri**

Un nuovo attore è da poco emerso nel panorama delle migrazioni: i Minori Stranieri Non Accompagnati. La minore età, insieme allo status di “Non Accompagnato”, rendono il nuovo attore un soggetto particolarmente vulnerabile a cui va riconosciuta una particolare tutela ed accoglienza da parte degli Stati di Destinazione e di tutta la comunità internazionale in generale.

L’obiettivo dello studio è analizzare una realtà molto complessa e, attraverso un’analisi del sistema di accoglienza italiano e dei servizi di presa in carico ed integrazione dei MSNA del Comune di Firenze, capire qual è la reale distanza tra prassi normativa e prassi quotidiana per capire quanto si può ancora fare per migliorare un sistema che a tratti si mostra ancora zoppo.

Le domande basilari alla base di questo lavoro sono: Chi sono i MSNA? Cosa li spinge ad abbandonare la propria famiglia per un paese sconosciuto? Quanto e come essi vengono tutelati e in che misura i diritti sono realmente riconosciuti? Qual è la distanza tra teoria legislativa e pratica quotidiana? Quanto è stato fatto e quanto ancora c’è da fare? Per rispondere a queste domande è stata effettuata una ricerca di tipo documentale a cui è stata affiancata anche una ricerca pratica svolta sul territorio fiorentino, realtà che si mostra molto attiva sul versante dell’accoglienza dei MSNA, attraverso cui sono state recepite le opinioni e la visione degli “addetti ai lavori” tramite interviste effettuate con importanti esponenti del sistema di accoglienza fiorentino.

Nel primo capitolo vengono analizzati gli aspetti principali del fenomeno migratorio e dei suoi attori facendo riferimento alle conseguenze che esso ha nelle società di origine e di destinazione e analizzando le maggiori rotte seguite dai migranti. Ci si concentra poi sulla figura dei minori come soggetti attivi delle migrazioni ed in particolare sulla figura dei MSNA. Infine viene presentato il rapporto tra MSNA e Italia includendo anche una serie di dati che possono facilitare la comprensione dimensionale di questo fenomeno.

Nel secondo capitolo viene analizzato il quadro legislativo che disciplina il mondo dei MSNA in ambito internazionale e nazionale di cui si analizza il panorama giuridico originario caratterizzato da molteplici leggi in contrasto tra loro e caratterizzate dalla discrezionalità di applicazione, fino ad arrivare all’analisi della L. 47/2017, la “Legge Zampa” che cerca di dare omogeneità alle molteplici leggi coesistenti e creare un sistema di accoglienza e tutela condiviso su tutto il territorio nazionale. Viene effettuata un’ultima analisi relativa al Decreto 113/2018, il tanto dibattuto Decreto Sicurezza approvato in via definitiva il 28 Novembre 2018.

Nel terzo capitolo viene analizzato il funzionamento e la struttura del sistema di accoglienza e tutela operante sul territorio nazionale e viene analizzato il ruolo degli enti locali per poi soffermarsi sul sistema di accoglienza e sulle azioni pratiche del Comune di Firenze. La ricerca ha avuto anche il fine di valutare la distanza tra legge e prassi quotidiana, capire le problematiche che affliggono questo rapporto ed esporre le iniziative pratiche portate avanti da attori pubblici e privati e per proporre indirizzi ed azioni concrete finalizzate al miglioramento dell’efficacia e dell’impatto dei servizi di presa in carico ed integrazione dei MSNA, a livello territoriale e comunale ma anche nazionale. Nell’ultima parte invece, viene presentata una lettura “critica” del Decreto Sicurezza per quel che riguarda le ricadute che esso ha sul mondo dei MSNA e della loro accoglienza. Il sistema

## Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale

di accoglienza e tutela per questi minori non viene particolarmente interessato dal Decreto ma il problema sorge quando i minori si avvicinano alla maggiore età.

Nel quarto capitolo vengono espone le considerazioni e presentati accorgimenti e miglorie emersi durante gli incontri con le figure sopra citate e da una riflessione personale che, se applicati, potrebbero portare benefici al sistema rendendolo più efficiente. Il sistema di accoglienza, ancora oggi, mostra punti deboli che devono essere rafforzati per permettere di sfruttare al massimo le potenzialità che esso dimostra di avere. Bisogna lavorare maggiormente sull'umanità, lavorare per formare ragazzi che, alla fine del percorso di accoglienza, sappiano confrontarsi con una realtà particolare come quella italiana, che sappiano affrontare le sfide che la vita gli presenterà senza rischiare di finire preda del sistema criminale che, oltre a vanificare gli sforzi che lo stesso minore ha compiuto per giungere in Italia, andrebbe a vanificare anche il lavoro di tutti quegli operatori, assistenti sociali, avvocati, giudici che ogni giorno lottano al meglio delle proprie possibilità per porre le basi per un futuro migliore.

**Amelia Silvestri** è nata il 05/09/1992 e vive a Firenze. Percorso di studi: Maturità Linguistica con votazione 84/100; Laurea Triennale in "Scienze politiche e Relazioni Internazionali. Curriculum Asia-Africa" conseguita presso L'Università degli studi di Napoli L'Orientale, con votazione 104/110; Laurea Specialistica in "Scienze per la Pace: Cooperazione allo sviluppo e Trasformazione dei Conflitti" ottenuta presso L'Università degli Studi di Pisa con votazione 110L/110.

Attualmente sto svolgendo il "Servizio Civile Regionale" presso la sede OXFAM di Firenze nel settore "Grand management", relativo alla gestione dei budget dei progetti di cooperazione allo sviluppo che l'Ente sostiene in paesi esteri. Il servizio civile mi terrà occupata fino a Gennaio 2021 e al suo termine, acquisite le giuste e necessarie competenze, spero di poter entrare a pieno titolo nel mondo della cooperazione, in particolar modo per quel che riguarda il mondo dell'accoglienza di immigrati, tema che mi è sempre stato caro fin dagli inizi dei miei studi Universitari.

**“Essere omomo” essere “edede”. Nuove forme di soggettività in un contesto di protezione sociale**  
**di Federica Pecoraro**

L’analisi qui proposta intende indagare alcuni aspetti che contraddistinguono il fenomeno delle “schiavitù emergenti”, rivolgendo una particolare attenzione alle modalità attraverso cui i giovani ricostruiscono la loro soggettività in un nuovo contesto culturale. Quando parlo di giovani voglio riferirmi alle “adolescenti” nigeriane, vittime di tratta e sfruttamento sessuale, che in numero sempre più consistente si muovono, invisibilmente, lungo le strade delle nostre campagne e lungo le periferie delle città.

Mi sembra, a tal proposito, significativo riprendere quanto ha affermato A. Honwana. L’autrice ha sottolineato come la gioventù sia un momento di crescita, di ricerca di significati e appartenenza; una tappa in cui si assiste al modellamento del carattere, degli interessi e degli obiettivi. Un processo di costruzione e di riconfigurazione delle identità oltre che un periodo creativo caratterizzato da rischi e da possibilità. Aggiungerei che questo è anche un momento in cui i soggetti sono caratterizzati da una maggiore vulnerabilità.

I giovani rispetto agli adulti riescono ad intraprendere i lunghi ed estenuanti viaggi con maggiore facilità soprattutto nel contesto odierno che ha visto l’inasprirsi, sempre maggiore, dei controlli alle frontiere e l’affermarsi di più rigide politiche d’espulsione. Inoltre i giovani si adattano con facilità ai nuovi contesti culturali e, più scolarizzati rispetto alle generazioni precedenti, incontrano minori difficoltà ad apprendere la nuova lingua. Per queste ragazze è troppo forte il desiderio d’indipendenza e di emancipazione da quelle forme di dominio percepite in quanto primitive ed estremamente vincolanti. Il dominio esercitato dagli uomini sulle donne unito al dominio esercitato dagli anziani sui più giovani ha finito per limitare le scelte dei giovani.

Il viaggio quindi può essere interpretato come una forma di resistenza attraverso cui, i giovani, si oppongono alle forme di dominio tradizionali. A questi fattori va a sommarsi la forte e crescente immobilità sociale ma anche il delinearsi di conflitti sempre più violenti.

In riferimento alla scelta della partenza, più o meno consapevole, alcuni studiosi hanno dato un’interpretazione dell’emigrazione africana da un punto di vista culturale e simbolico, sostenendo che nell’Africa Sub-Sahariana il viaggio è spesso vissuto come una variante o un’alternativa dei riti di iniziazione tradizionale (Staid, 2018, p. 61). Mentre in riferimento alle migrazioni femminili contemporanee, Barbara Pinelli, ha colto lo sguardo di chi vive il luogo d’arrivo come un’opportunità ma al tempo stesso come una perdita di potere sulla propria vita. Per le ragazze nigeriane vittime di tratta la perdita di potere è fortemente connessa al risarcimento del debito contratto che porterà, ancora una volta, all’instaurarsi di un legame di dipendenza. La condizione di inferiorità e dipendenza a cui la donna finisce per sottoporsi, una volta arrivata in Italia, è ancora più forte se si considerano le innumerevoli forme di “violenza simbolica” esercitate sulle giovani da parte delle loro madame. In questo modo la madame, per controllare le sue adepti, finisce per esercitare sulla vittima forme di violenza che potrebbero esser considerate “non violente” e che, agendo a livello psicologico, hanno lo scopo di incutere la paura della morte e della malattia.

Durante il viaggio iniziano le prime trasformazioni. Le ragazze una volta giunte in Italia - spesso

## Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale

solo Paese di transito per raggiungere altre città Europee - dovranno sforzarsi e diventare abili nel capitalizzare i loro corpi i quali finiranno per acquisire lo statuto di merce. In generale i viaggi non sono mai privi di sofferenza, inoltre le violenze subite resteranno impresse sui corpi delle donne e la pelle diverrà superficie d'iscrizione del loro malessere. "I corpi possono esser letti come vere e proprie mappe, testi che fanno riferimento alla memoria ed alla comunità: tracce corporee che possono dar vita a spazi d'appartenenza ed esclusione". (Pandolfi, 1999, p. 92). In questa fase di trasformazione, contraddistinta dalla confusione, la religiosità rappresenta un aspetto importante nella vita delle ragazze. La preghiera è uno degli strumenti di cui esse si servono per rendere razionali le paure provocate dalle tante difficoltà che scandiscono il quotidiano: il debito da pagare, la nostalgia di casa, la paura delle malattie, la marginalità sociale e la condizione di subordinazione. Pregare equivale a colmare quel senso di abbandono che spesso molte ragazze provano.

**Federica Pecoraro**, antropologa. Ho conseguito la laurea presso l'Università degli Studi di Torino con votazione 110 su 110 e lode. Ho lavorato come operatrice sociale in uno sportello anti tratta presso l'associazione Gruppo Abele Onlus.

Da gennaio 2018 mi occupo di ecologia integrale e della giustizia sociale presso l'associazione Casacomune - Aps con sede a Torino.

Sto conducendo, attualmente, una ricerca su cambiamenti climatici e migrazioni nell'Africa Sub-Sahariana.

## **Viaggi di speranza, viaggi disperati. Indagine sui flussi migratori dall’Africa Occidentale (Nigeria, Senegal, Mali) di Anna Maraschio**

La tesi si propone lo scopo di analizzare i tre diversi momenti del viaggio che il migrante intraprende dagli stati africani sino a raggiungere le coste italiane: la partenza dal paese di origine, il viaggio e l'arrivo nei centri di accoglienza. Il lavoro di ricerca è arricchito da ventitré testimonianze dirette di richiedenti asilo, ospiti nei centri di I<sup>a</sup> e II<sup>a</sup> accoglienza tra le Marche e la Toscana. Gli intervistati sono giovani maschi di età compresa tra i 20 e i 34 anni arrivati in Italia soprattutto nel 2016, l’anno in cui è stato raggiunto il record con oltre 181.000 sbarchi.

Le interviste ripercorrono l’intero viaggio. L’elaborato prende avvio dallo studio della storia economica, politica e sociale della Nigeria, del Senegal e del Mali, i tre stati del continente africano da cui proviene il maggior numero di migranti. L’analisi storica (fatta partire dall’indipendenza dalle potenze coloniali ai giorni nostri) è fondamentale per contestualizzare e far comprendere le motivazioni che spingono uomini e donne di ogni età a lasciare il proprio paese. In Nigeria i fattori principali che spingono la popolazione a migrare sono legati ai conflitti armati: gli scontri tra musulmani e cristiani e tra i 250 gruppi etnici presenti sul territorio. Il nord del paese è controllato dal gruppo armato di Boko Haram e la causa principale dei conflitti è legata soprattutto al petrolio.

Sebbene la Nigeria sia la più grande e importante economia africana, i 2/3 della popolazione vivono sotto la soglia di povertà, con oltre 190 milioni di abitanti, di cui più della metà minori, è il paese più popoloso del continente. A rendere ancora più drammatica la situazione: frequenti calamità naturali come siccità e inondazioni causate sempre più dalla deforestazione, di cui detiene uno dei tassi più alti al mondo.

Il Senegal dal 1982 è interessato, nella regione meridionale della Casamance, dallo scontro tra il Movimento delle Forze Democratiche di Casamance e le forze governative, ma attualmente c’è una tregua. Lo stato comunque è in forte crescita, sebbene il governo debba ancora affrontare diversi temi caldi come: l’istruzione, l’alto tasso di disoccupazione giovanile, la sicurezza alimentare e la sanità. In Mali a destare molta preoccupazione sono i diversi gruppi armati in conflitto sia tra loro che con l’esercito maliano nel Nord del paese, proclamato indipendente dal governo centrale nel 2012 dal Movimento di Liberazione dell’Azawad, affiliato ad Al Qaeda.

La seconda parte del lavoro di ricerca si focalizza sui dati statistici dei flussi migratori verso l’Europa, dal 2011 con l’Emergenza del Nord Africa (ENA) al 2018. L’indagine parte da un’analisi generale riguardante il numero totale degli arrivi in Europa e le richieste di asilo presentate. Infine, lo studio si concentra sul nostro paese riportando i dati relativi sia agli sbarchi che ai morti e dispersi nel Mediterraneo dal 2014 al 2018. Successivamente l’attenzione si focalizza sui tre paesi esaminati.

L’ultimo capitolo, oltre a contenere alcuni frammenti delle interviste svolte (disponibili

## Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale

integralmente nell'appendice), analizza da un punto di vista giuridico le diverse tipologie di centri di accoglienza presenti sul territorio nazionale e riporta le modifiche apportate dal Decreto Sicurezza e immigrazione (D.L. 113/2018), entrato in vigore il 4 dicembre 2018. In conclusione, ciò che emerge dalla tesi è come il “viaggio di speranza” diventi un “viaggio disperato” di solitudine, sofferenza e paura. Sentimenti che continuano ad accompagnare i richiedenti asilo durante la loro permanenza in Italia, sia per la frustrante attesa di un esito positivo alla loro domanda di asilo, sia per la situazione di vita quotidiana vissuta all'interno dei centri di accoglienza. Difatti, la disorganizzazione, la mancanza di norme e di controlli adeguati da parte delle autorità competenti hanno fatto sì che il sistema di accoglienza risultasse inefficiente e fallimentare in maniera trasversale sul lato economico, politico e sociale.

*Mi chiamo **Anna Maraschio** e sono una Junior Recruiter Assistant presso la Synergie Italia s.p.a – Agenzia per il lavoro. Principalmente mi occupo di ricerca e selezione del personale per le aziende, svolgendo anche alcune pratiche amministrative di base. Quasi un anno fa sono ritornata nelle Marche (prov. di Ancona) e purtroppo in questa zona dove vivo il mercato del lavoro non offre molto per me. Per questo motivo sto pensando di trasferirmi in una grande città come Roma o Milano, dove avrei la possibilità sia di continuare a studiare sia di trovare un lavoro più in linea con i miei studi. Mi piacerebbe frequentare un Master in Europrogettazione o ritornare a lavorare in una ONG. I progetti per il futuro sono tanti, ma prima di tutto sento il bisogno di rifare le valigie e rimettermi in gioco. Ritornare a lavorare nella cooperazione, magari partendo da qualche progetto con i rifugiati in Grecia, dato che ho a cuore questo tema.*

## **Il delitto di tortura nell'ordinamento penale italiano di Giulia Cieri**

La tortura è un fenomeno che affonda le sue radici in tempi remoti e che, in forme molteplici e mutevoli, continua a far parte anche al giorno d'oggi della storia del nostro Paese. In ragione della natura particolarmente odiosa di tale pratica, appare quanto mai riprovevole la perdurante assenza nel nostro ordinamento, protrattasi fino all'emanazione della legge 110/2017, di un'espressa sanzione penale finalizzata alla repressione di condotte così qualificabili.

Con l'intento di dimostrare la gravità di tale lacuna, dopo un breve excursus di carattere storico-giuridico, si è scelto di considerare il fenomeno anzitutto sotto il profilo costituzionale, essendo l'obbligo di criminalizzazione della tortura l'unico previsto dalla nostra Carta, per poi analizzare le principali convenzioni internazionali in materia e gli obblighi di prevenzione e repressione che dalle stesse discendono in capo agli Stati che le hanno ratificate.

Al fine di valutarne l'adempimento da parte dello Stato italiano, sostenuto dai Governi anche anteriormente all'entrata in vigore della legge introduttiva del reato, è stata presa in esame la "batteria di norme repressive" alla quale, con insoddisfacenti risultati, si ricorreva dinanzi a fatti di tortura ovvero di trattamenti inumani o degradanti.

Quali sintomi evidenti dell'insufficienza del sistema e della conseguente necessità di introdurre una norma incriminatrice ad hoc, è stata proposta una sintetica disamina delle valutazioni espresse dai principali organi internazionali di garanzia dei diritti umani, nonché un'analisi delle sentenze di condanna pronunciate dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dell'Italia.

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, i tentativi di colmare l'inaccettabile lacuna sono stati molteplici: nonostante gli esiti negativi degli stessi, si è ritenuto opportuno darne brevemente conto, per poi soffermarsi con maggiore dettaglio sull'iter legislativo che ha condotto all'approvazione della legge 110/2017, evidente frutto del bilanciamento di istanze contrapposte.

Tali premesse sono state indispensabili per sviluppare il cuore dell'elaborato, dedicato all'esame del neo-introdotta art. 613 bis, del quale si è cercato di mettere in evidenza gli elementi positivi – a partire dalla sua previsione – e le criticità, anche alla luce di un'analisi comparatistica e dei rilievi provenienti dagli organi internazionali.

Sulla base delle considerazioni svolte e a conclusione della trattazione, sono state avanzate alcune ipotesi in merito a quali potrebbero essere le prospettive future del delitto di tortura, tanto dal punto di vista legislativo quanto applicativo.

Atteso l'improbabile intervento di una riforma in tempi celeri, soprattutto ove si considerino le difficoltà incontrate durante l'iter parlamentare di approvazione della legge, si è evidenziato come l'efficacia della norma sia in larga misura dipendente dall'applicazione che di essa farà la giurisprudenza.

*Mi chiamo **Giulia Cieri** e nell'anno accademico 2017/2018 ho conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Padova, discutendo una tesi in Diritto penale dal titolo "Il delitto di tortura nell'ordinamento penale italiano", relatore Ch.mo Prof. Enrico Mario Ambrosetti, con votazione di 110/110 e lode.*

## **Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale**

*Ho da poco concluso la pratica forense e attualmente frequento il Master di secondo livello in “Responsabilità della Pubblica Amministrazione e del pubblico funzionario”, organizzato dall’Università degli Studi Roma Tre.*

*Per il prossimo futuro, il mio interesse è rivolto allo svolgimento del tirocinio formativo presso gli Uffici Giudiziari.*

**Il reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano e nella dimensione sovranazionale  
di Matilde Botto**

Il significato etimologico del termine “tortura”, dal latino torquere, rievoca l’immagine di un atto disumano, che piega, contorce, distrugge, annienta la persona: la uccide, appunto, pur lasciandola in vita. Un’azione tanto abominevole non può che qualificarsi come necessariamente antitetica rispetto ai principi fondamentali della Costituzione del 1948 che riservano alla persona – alla sua dignità – assoluta centralità.

Fino al 14 luglio 2017, l’ordinamento italiano risultava privo di un reato ad hoc volto a criminalizzare specificatamente la tortura. Posta come assunto di partenza l’importanza di ribadire la necessità del divieto e della repressione della tortura, la domanda che guida l’intero elaborato è: il legislatore ha posto realmente fine a quel “rumoroso silenzio” dettato dall’assenza del reato di tortura nel codice penale italiano? Oppure, i tratti problematici della nuova fattispecie rischiano di vanificarne la portata? L’analisi proposta inizia dallo studio delle fonti internazionali, nella consapevolezza che dalla loro conoscenza è possibile estrapolare spunti e principi utili al fine di studiare la (nuova) normativa penale interna.

Il 3 novembre 1988 l’Italia ha ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984: l’intervallo, di circa un trentennio, che separa la ratifica della suddetta Convenzione dal menzionato 14 luglio, ha visto il succedersi di molte sollecitazioni rivolte da parte di soggetti internazionali al legislatore italiano, allo scopo di indurlo ad introdurre un’adeguata incriminazione della tortura.

La seconda parte dell’elaborato è dedicata al contesto sovranazionale: in particolare, alla giurisprudenza della Corte di Strasburgo in materia di divieto di tortura e di trattamenti inumani o degradanti (art. 3 CEDU), con specifica attenzione all’affaire Cestaro. Infatti, da una parte le linee direttrici della pronuncia della Corte EDU, relativa a tale vicenda, sono state una fondamentale sollecitazione per l’introduzione del reato ad hoc; dall’altra, i loro contenuti si delineano come parametri di raffronto interessanti ai fini dell’analisi della formulazione del delitto adottata dal legislatore nel 2017.

Il terzo capitolo afferisce all’analisi dei due reati introdotti con la legge 14 luglio 2017, n. 110 (con specifica attenzione al primo): il delitto di tortura (art. 613 bis c.p.) e il successivo reato di istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura (art. 613 ter c.p.). Rilevata la natura costituzionale del divieto e della repressione penale della tortura, il reato di cui all’art. 613 bis c.p. è studiato nei suoi singoli elementi soggettivi e oggettivi, con attenzione ai profili problematici nell’ottica di individuare le possibili vie percorribili da una futura prassi giurisprudenziale. L’elaborato si conclude con un capitolo dalla struttura “tripartita”: dopo aver ripercorso le modifiche procedurali, introdotte dalla novella del 2017 (art. 191.2bis c.p.p.), l’attenzione è rivolta allo studio del rapporto tra divieto di tortura e non refoulement. Infine, nell’ultima sezione, viene

## Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale

presentato il pericoloso dibattito gius-filosofico contemporaneo, che mira a proporre istanze per la legalizzazione della tortura: l'illustrazione delle tesi consentirà di individuare le rispettive antitesi, evidenziando le fallacie argomentative, sia da un punto di vista filosofico che giuridico.

**Matilde Botto**, nata a Borgo San Lorenzo (FI) nel 1994, nel marzo 2019 (a.a. 2017/2018) si è laureata in Giurisprudenza presso l'Università Alma Mater Studiorum di Bologna, con il voto di 110 e lode, discutendo una tesi in diritto penale dal titolo "Il reato di tortura nell'ordinamento giuridico italiano e nella dimensione sovranazionale" (relatore Prof. Stefano Canestrari, correlatrice Prof.ssa Silvia Zullo). La tesi di laurea è stata ritenuta meritevole di menzione da parte della Commissione giudicatrice del Premio di Laurea ACAT 2019, "Una laurea per fermare la tortura e per i diritti dei migranti". Dall'aprile 2019, dopo il conseguimento della laurea magistrale, collabora con il Prof. Stefano Canestrari. Dal maggio 2019 svolge il tirocinio ex art. 73, d.l. 69/2013, presso la Sezione Gip/Gup del Tribunale di Bologna. Nell'ottobre del medesimo anno ha ricevuto la nomina di cultore della materia in Diritto Penale presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università degli Studi di Bologna, nel quale svolge attività di collaborazione con il Prof. Marco Orlando Mantovani.

## **Divieto di tortura e diritto internazionale di Grieco Giuseppe**

I diritti umani universali iniziano vicino casa, sono il mondo di ogni singola persona, il quartiere dove si vive, la scuola frequentata, la fabbrica, fattoria, o ufficio dove si lavora. Questi sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cercano uguale giustizia, uguali opportunità, eguale dignità, senza discriminazioni. Quindi noi crediamo che il destino dei diritti umani è nelle mani di tutti i cittadini in tutte le nostre comunità. Così ho voluto sintetizzare un passaggio del discorso che Eleanor Roosevelt fece alle Nazioni Unite nel 1958 e che ho utilizzato come esergo del mio lavoro di tesi in Tutela internazionale dei diritti umani dal titolo “Divieto di tortura e diritto internazionale”.

Un lavoro che tratta del divieto di tortura nell’ordinamento internazionale e per finire anche nel codice penale italiano, a seguito dell’introduzione del reato di tortura (613bis c.p.) nel luglio 2017. Una tesi di ampio respiro (427 pagine) che vuole offrire un quadro giuridico d’insieme del “problema tortura” attraverso l’analisi di fonti normative e giurisprudenziali per comprendere le ragioni delle criticità sollevate alla “soluzione” italiana. E che prende in esame anche le proposte di alcuni parlamentari volte a ridurre la punizione della tortura a mera circostanza aggravante.

Perché nonostante sia stata progressivamente abolita dagli Stati nel corso del 1700, la tortura non è passata di moda neanche nei Paesi democratici: pensiamo a Guantànamo al conflitto nord-irlandese, ma anche e soprattutto ai fatti del G8 di Genova nel 2001. O ancora ai casi Cucchi e Regeni che hanno impattato più di recente nell’opinione pubblica italiana e a cui pure sono dedicate delle pagine. Perché sia ieri che oggi, quando le modalità di tortura si sono evolute (pensiamo alla c.d. tortura bianca), si tratta di una pratica che persegue e procura l’umiliazione dell’altro, in un dominio dell’uomo sull’uomo in cui viene annientata la dignità della persona. Tra l’altro, in tempi recenti, soprattutto negli Stati Uniti, si è tornati a parlare di tortura in riferimento alla lotta al terrorismo, ma è chiaro che non si possono e non si devono dimenticare le conquiste che sono state fatte sul terreno dei diritti umani. Ecco perché se si è chiamati a parlare di tortura da un presente violento lo si deve fare senza perdere di vista le luci del diritto e della morale.

**Giuseppe Grieco** è nato a Monopoli (Ba) il 13/01/1994 ed è residente a Polignano a Mare. Nell’anno accademico 2017/2018 e precisamente il 30 ottobre 2018 ha conseguito il titolo di Dottore magistrale in Giurisprudenza presso l’Università degli Studi di Bari “Aldo Moro” con votazione 110/110 e lode ed i complimenti della commissione, discutendo una tesi di laurea in Tutela internazionale dei diritti umani dal titolo “Divieto di tortura e diritto internazionale”, relatore prof. Andrea Cannone. Appassionato di giornalismo fin dal 2010, è iscritto all’Ordine dei Giornalisti (Albo Pubblicisti) a decorrere dall’11 marzo 2016 ed attualmente è direttore responsabile della testata “Radio Incontro News” afferente ad una emittente locale di carattere comunitario. Dalla primavera 2019 è socio-volontario di Amnesty International Italia e a fine

## **Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale**

novembre ha partecipato ad una uscita ufficiale a Taranto all'interno della task force "Human Rights Observers". Dal 4 al 7 novembre 2019 ha partecipato al programma di studio a Bruxelles curato dall'Eastwest European Institute con la simulazione di una sessione plenaria del Parlamento Europeo sul tema Frontex e immigrazione, ottenendo la Honourable Mention come uno dei migliori delegati. A seguito del lavoro di tesi, nel dicembre 2019 ha ottenuto la borsa di studio "Mons. Martella – il progresso morale, sociale ed economico degli uomini di domani" messa a disposizione dall'Opera Pia Monte di Pietà di Molfetta (Ba). Tra i sogni nel cassetto vi è quello di pubblicare, attualizzandola, la propria tesi di laurea. È stato ammesso al Seminario di studi e ricerche parlamentari "Silvano Tosi" di Firenze, che frequenterà a partire dal 13 gennaio 2020.

## **Il delitto di tortura tra fonti sovranazionali e diritto penale interno di Ilaria Porcai**

La tesi “Il delitto di tortura tra fonti sovranazionali e diritto penale interno” si propone un duplice obiettivo: da un lato quello di dimostrare come il diritto penale nazionale sia ormai sempre più soggetto alle influenze provenienti dalle fonti internazionali e sovranazionali; dall’altro porre l’attenzione su di una questione annosa ma tristemente attuale quale la tortura. Essa, ben lungi dal poter essere considerata un mero strumento del passato, rappresenta, invece, un problema che continua ad affliggere la contemporaneità, persino, talvolta, negli Stati democratici. La tortura, peraltro, è una tematica emblematica dell’interdipendenza che si è ormai venuta a creare tra ordinamento penale interno ed internazionale.

Per questo motivo, dopo aver dimostrato la perdurante attualità della questione in esame, l’elaborato presenta una disamina delle fonti normative intervenute a partire dalla seconda metà del XX secolo a livello internazionale e sovranazionale, finalizzate ad un’effettiva abolizione della tortura, nonché degli strumenti concretamente messi in atto a tal fine. L’ultima parte viene, invece, dedicata ad un focus sul sistema italiano, il quale è stato triste protagonista di vicende che la Corte europea dei diritti dell’uomo non ha esitato a qualificare come tortura. Peraltro, esse si sono verificate nella perdurante inadempienza del legislatore nazionale agli obblighi internazionali di tutela penale, che impongono di dotare l’ordinamento di una fattispecie repressiva della tortura, introdotta, infine, solamente con la legge n. 110 del 2017. A tal proposito, nelle conclusioni dell’elaborato, dopo un’analisi delle norme recentemente introdotte, si mira a valutare quanto la normativa abbia efficacemente recepito i vincoli internazionali e costituzionali e quanto invece l’adempimento resti, di fatto, meramente formale.

***Ilaria Porcai** è nata a Roma il 21/01/1995. Dopo aver conseguito con il massimo dei voti il diploma di Liceo Classico, ha intrapreso il proprio percorso universitario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli studi Roma TRE. Nell’anno accademico 2017/2018 ha ottenuto il titolo di Dottoressa magistrale in Giurisprudenza, con votazione 110 e lode/110, discutendo una tesi in Diritto Penale, dal titolo “Il delitto di tortura tra fonti sovranazionali e diritto penale interno”, relatrice Prof.ssa Ilaria Merenda. Da anni membro dell’associazione di studenti di giurisprudenza ELSA, ha vinto il premio di “Miglior Oratore” in occasione del Legal Debate di Diritto Penale organizzato dall’associazione, conseguendo uno stage presso un avvocato penalista. Ha continuato a coltivare la propria passione per il Diritto Penale intraprendendo un tirocinio formativo presso il Tribunale penale di Roma e studia attualmente per diventare magistrato.*

## **Corriere ACAT Italia febbraio 2020- Edizione speciale**

*ACAT Italia è una associazione cristiana ecumenica che agisce contro la tortura e la pena di morte, impegnandosi al fianco di tutti coloro che hanno gli stessi obiettivi e promuovono i Diritti Umani in generale.*

*Alla base dell'azione di ACAT c'è l'Articolo 5 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948: "Nessuno sarà sottoposto a tortura, né a pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti"; altro pilastro della nostra azione è il convincimento cristiano delladignità di ogni uomo "... creato a somiglianza di Dio"!*

*ACAT Italia fa parte della FIACAT (Federazione Internazionale delle ACAT), ONG con statuto di osservatore presso le Nazioni Unite, il Consiglio di Europa e la Commissione africana dei diritti dell'uomo e dei popoli.*

*ACAT è indipendente dalle strutture internazionali delle Chiese e da tutti i gruppi economici ideologici e politici.*

**[www.acatitalia.it](http://www.acatitalia.it)**

**[posta@ecatitalia.it](mailto:posta@ecatitalia.it)**